

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Recupero, pareggio, sorpasso. Da qualche settimana, e soprattutto negli ultimi giorni, lo staff di Mitt Romney sta abilmente usando i dati dei sondaggi per accreditare l'idea di un inarrestabile smottamento degli umori elettorali in favore del candidato Repubblicano. Un trend che non corrisponde esattamente alla realtà indicata dai numeri, secondo alcuni analisti, ed è piuttosto parte di una strategia per smuovere gli indecisi. La profezia auto-avverante è un trucco propagandistico vecchio, ma talvolta efficace.

Solo che tanti sforzi per attirare a sé il voto di persone che non hanno ancora scelto, rischiano di essere vanificati da certi clamorosi infortuni, chiamiamoli così, come quello in cui è caduto un candidato della destra nelle elezioni parlamentari, che si svolgeranno il 6 novembre contemporaneamente alle presidenziali.

Il personaggio, protagonista per un giorno delle cronache politiche americane, si chiama Richard Mourdock, e contende al Democratico Joe Donnelly il seggio senatoriale dell'Indiana. Per lui non è giusto che una donna rimasta incinta a causa di violenza sessuale abortisca. Ed ecco l'incredibile spiegazione: «Ho dibattuto a lungo con me stesso sull'argomento, e sono arrivato a riconoscere che la vita è un dono di Dio. Perciò - continua Mourdock - anche quando essa ha inizio nell'orribile contesto di uno stupro, è comunque qualcosa che Dio intendeva accadere».

Un'opinione evidentemente assurda, non solo sul piano della pietà umana e del rispetto della libertà individuale, ma anche su quello della logica. Qua-

...

Mourdoc: «Incinta dopo lo stupro Dio voleva che accadesse»

lunque misfatto potrebbe essere giustificato nello stesso modo, come manifestazione di una presunta volontà divina. Mourdock si arrampica sui vetri per reagire all'ondata di critiche sdegnate che lo investe. Intendevo solo dire che «Dio crea la vita», si difende. «Ma certo Dio non vuole lo stupro, che è una cosa orribile», aggiunge, dicendo «disgustato» per il «travisamento» delle sue parole.

DICHIARAZIONI MISOGINE

L'orribile frittata però ormai è fatta. Romney si rende conto dell'impatto che certe uscite misogine possono avere sugli orientamenti delle elettrici, che già in maggioranza sono orientate a favore di Obama. Così, probabilmente maledicendo in cuor suo il compagno di partito, si affretta a prendere le distanze. «Romney non è d'accordo con le dichiarazioni di Mourdock», dice la portavoce Andrea Saul.

Ma lo staff di Barack Obama rintuzza prontamente l'imbarazzato tentati-

Usa: voto ancora in bilico Ma Romney rischia di più

- Guerra dei sondaggi pilotati per agganciare gli incerti
- L'autogol della destra americana per le dichiarazioni contro l'aborto in caso di stupro
- Obama in crescita di consensi a livello nazionale



Il presidente Barack Obama FOTO DI KRISTOFFER TRIPPLAAR/EPA

IL CASO

Nessuna aggressione razzista a Sharmeka

Il Ku Klux Klan non è coinvolto nella vicenda della ventenne Sharmeka Moffitt, l'afro-americana trovata ustionata in un parco di Winnsboro, una cittadina della Louisiana. Avrebbe inscenato da sola l'attacco razzista. Lo affermano gli investigatori dell'Fbi e della polizia locale. Sharmeka, gravemente ustionata su gran parte

del corpo e ricoverata nell'ospedale del Louisiana State University a Shreveport, dovrebbe sottoporsi a delicati interventi chirurgici. «Si è inflitta da sola le ferite», ha dichiarato Kyle Hanrahan, portavoce della polizia federale della Louisiana. Restano da chiarire le ragioni che l'avrebbero portata a compiere questo atto.

vo di smarcamento da parte dell'avversario conservatore. «Il presidente ha ascoltato le frasi di Mourdock e le ritene scandalosamente offensive e umilianti per le donne - dichiara l'ufficio stampa del presidente -. Tutto ciò dovrebbe ricordarci cosa significherebbe un Congresso in mano ai Repubblicani, che ormai sono contrari alla libera scelta delle donne nel gestire liberamente la loro salute». «È chiaro - attacca lo staff di Obama - che purtroppo su questi temi anche Mitt Romney ha assunto posizioni estremiste. Sarebbe bene che le donne americane se ne ricordassero al momento di andare alle urne».

Tra l'altro non è la prima volta che i dirigenti del Grand Old Party regalano perle delle loro arretratezza mentale su certi temi. Un collega di Mourdock, Todd Akin, viene dato per quasi sicuro perdente nella sfida per il seggio senatoriale del Missouri, da quando lo scorso agosto divulgò una sua teoria sull'improbabilità di concepimento in caso di un «vero e proprio stupro». Come dire, se la donna resta incinta, vuol dire che era consenziente.

L'istituto demoscopico filo-Repubblicano Rasmussen accreditava ieri la tesi che Romney abbia completato la rimonta nello Stato dell'Ohio, quello che sino a poco tempo fa era considerato una roccaforte Democratica, visto che qui si trovano le tre grandi aziende automobilistiche salvate dal fallimento grazie agli interventi governativi. Altri sondaggi non confermano il 48% pari rilevato dal Rasmussen. Sulla rubrica Playbook del sito *Politico*, Mike Allen scrive: «Romney non ha conquistato nessuno degli Stati dove è d'obbligo prevalere (per arrivare alla Casa Bianca). La maggior parte dei sondaggi mostra che Romney è dietro in Ohio, Wisconsin, Nevada, New Hampshire, Iowa, e in misura maggiore di quanto Obama non inseguiva in North Carolina». La matematica, secondo alcuni osservatori, è ancora dalla parte di Obama. Non basterebbe a Romney prevalere su scala nazionale, se perdesse in alcuni Stati chiave. Tanto più che l'ultima indagine Gallup sul voto complessivo, vede accorciarsi il vantaggio di Romney da 5 a soli 3 punti percentuali.

Intanto torna in scena il miliardario Donald Trump, quello che invano cercò di far credere che Obama non fosse nato negli Usa. Ora sfida il presidente a pubblicare i documenti a suo tempo presentati per iscriversi all'università e ottenere il passaporto, lasciando intendere che quelle carte nascondano verità sensazionali. Se Obama obbedirà al suo ultimatum entro le 17 del 31 ottobre, Trump regalerà 5 milioni di dollari a qualunque associazione di beneficenza a scelta del presidente.



I Repubblicani a rimorchio dell'estremismo dei Tea Party

L'INTERVISTA

Carol Tarantelli

Psicanalista, docente di Letteratura inglese all'Università La Sapienza di Roma, è stata parlamentare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannageli@unita.it

«Romney cerca di «sfondare» al centro ma al tempo stesso deve garantirsi la mobilitazione della base del suo partito che è in mano agli estremisti reazionari come Mourdock. Per conciliare gli opposti ha praticato l'unica strada possibile: quella delle menzogne». A sostenerlo è Carol Beebe Tarantelli, profonda conoscitrice del «pianeta Usa».

«Incinta dopo stupro? È la volontà di Dio?». Parola di Richard Mourdock, candidato dei Repubblicani per un seggio al Senato in Indiana...

«Mourdock è un candidato del Tea Party che ha battuto nelle primarie un vecchio leone del Senato, Richard Lugar, un repubblicano molto rispettato, moderato, considerato uno degli «statisti» del Senato. In questa oscena deriva fondamentalista, Mourdock si accompagna con un altro candidato estremista del Gop al Senato in Missouri, Todd Akin. Costui se ne uscì fuori parlando di «stupro legittimo». Gli estremisti del Tea Party possono costare ai Repubblicani la perdita di seggi ritenuti sicuri e dunque del controllo del Senato».

Allo stesso tempo, però, Mitt Romney cerca di assumere posizioni più moderate...

«Romney per vincere deve garantirsi la mobilitazione della base repubblicana; una base che in mano a questi estremisti reazionari. Al contempo, però, per provare a insediarsi alla Casa Bianca deve «sfondare» al centro...».

Come prova a conciliare questi opposti?

«Mentendo. Cosa che gli riesce molto bene. In questo, Romney assomiglia molto a un signore italiano che vendendo menzogne ha governato per vent'anni: Silvio Berlusconi», Quanto peserà il voto femminile sulle presidenziali?

«Sarà decisivo. All'inizio della corsa, il gap tra Obama e Romney nel voto femminile era abissale. Romney, muovendosi verso il centro è riuscito a rendere questo gap meno consistente. Il candidato repubblicano potrebbe farcela se riuscirà a ridurre ulteriormente questo gap e se ci riuscirà in particolare in Ohio, Stato-chiave fra quelli in bilico. Obama si è complicato maledettamente la vita con il primo dibattito televisivo, dove si è presentato irresponsabilmente impreparato».

Commissarie Ue bloccano le «quota rosa»

CARLA ATTIANESE
Strasburgo

Era annunciata da mesi, ma la proposta per l'introduzione delle cosiddette «quote rosa» negli organismi direttivi delle imprese europee pubbliche e private ha trovato l'altro giorno una ferma opposizione, inaspettatamente anche di genere, in seno alla Commissione Ue. Una situazione che ha costretto Viviane Reding, la vicepresidente dell'organo legislativo europeo e paladina della direttiva, a fare indietro tutta.

La proposta legislativa, nell'intenzione della commissaria, avrebbe dovuto puntare al 40% di donne nei ruoli non esecutivi dei Consigli di amministrazione e dei Comitati di sorveglianza delle aziende europee entro il 2020. Il cammino era però apparso in salita dopo la

lettera a Barroso di 9 Paesi, guidati dalla Gran Bretagna, che criticava il progetto. Ma la Reding mai avrebbe immaginato di trovare contrarie oltre la metà delle commissarie (indiscrezioni parlano di un'opposizione particolarmente forte da parte di Neelie Kroes, olandese, e Cecilia Malmström, svedese, oltre che di Catherine Ashton, che però era assente).

Forse per questo ci ha tenuto, via twitter, a elencare uno per uno i nomi dei sette commissari uomini a favore della misura, tra cui l'italiano Tajani, forte della legge approvata dal Parlamento italiano l'anno scorso che parla di una quota del 33% entro il 2015.

«Non mi arrendo» è stata la reazione della commissaria, che il prossimo 14 novembre farà un nuovo tentativo. Riuscirà la tenace Viviane a far cambiare

idea alle sue colleghe? La Commissione mirerebbe soprattutto al più largo consenso - l'altro giorno il collegio si è riunito a ranghi ridotti -. Inoltre, la Reding dovrà chiarire meglio a quali organismi si applicherebbe l'obbligo di genere, oltre che dimostrare con più efficacia, nella nuova bozza, il rispetto del principio di sussidiarietà.

La media europea di donne nei ruoli chiave delle grandi aziende è del 14%. Per l'Italia, che deteneva la maglia nera con il 6,1%, con la nuova legge la per-

...

La preoccupazione è che alla fine scompaia il vincolo per le imprese pubbliche

tuale è aumentata di circa il 3% in poco più di un anno. È sulla base di questi numeri che già l'anno scorso il Parlamento europeo aveva approvato una risoluzione che indicava come obiettivo proprio quel 40% entro il 2020 fatto proprio dalla Reding.

Per l'europarlamentare del Pd, Silvia Costa questo stop è «sconcertante». Anche se, fa notare, «È significativo che tra i sette commissari favorevoli alla misura vi siano quelli economici».

«Non vorremmo però - avverte - che sotto la foglia di fico della sussidiarietà scomparissero i vincoli per le imprese pubbliche, dove più incide la responsabilità politica». Oggi intanto è prevista un'altra puntata sul tema, con il Parlamento europeo chiamato a esprimersi sulla nomina di Yves Mersch nel board della Bce.